

l'eroe della domenica



Il prestigioso Yascin

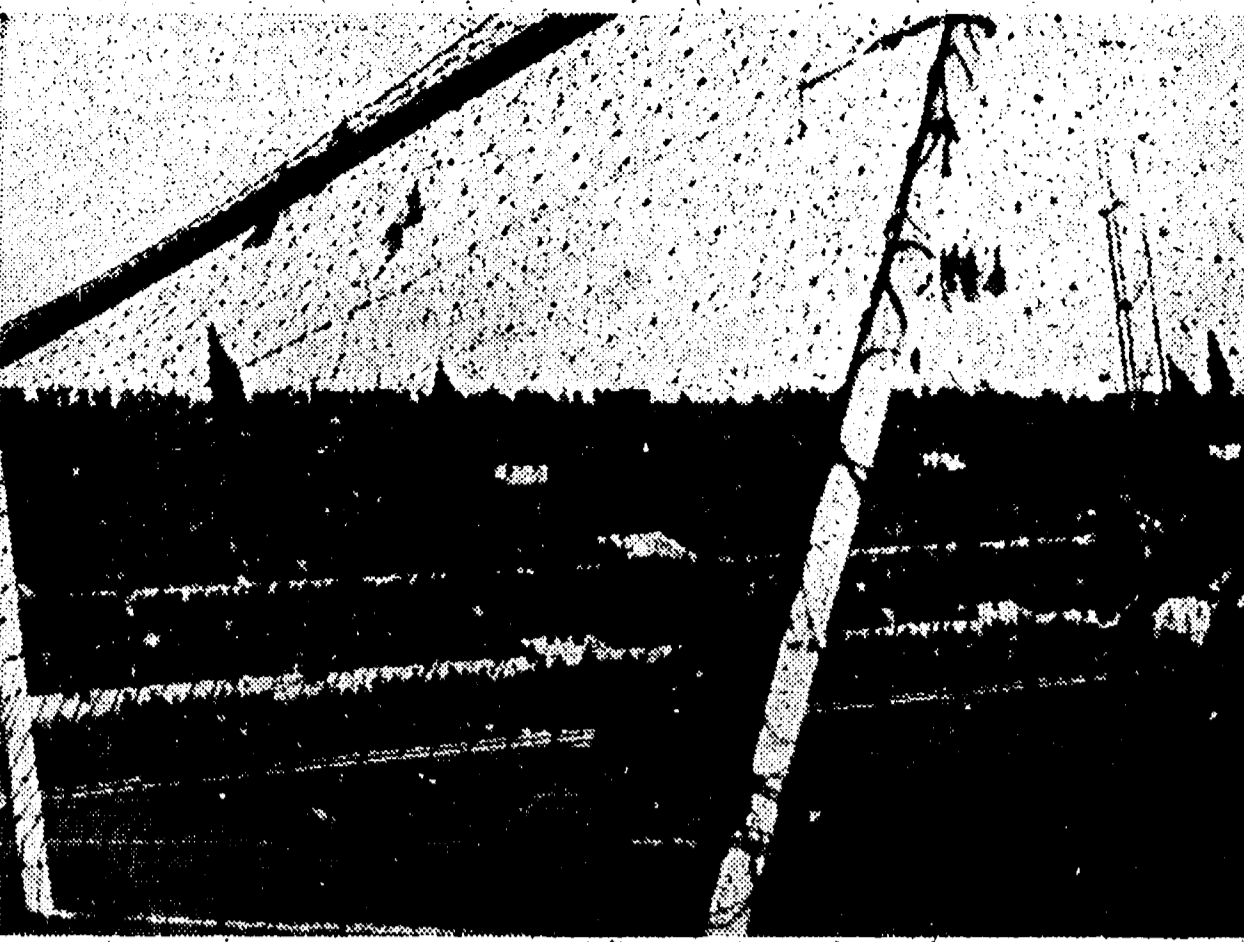
YASCIN

Nell'Unione Sovietica, secondo una poetica e folgorante intuizione di Carlo Levi, il futuro ha un cuore antico: è forse per questo, dunque, che quando vediamo avvicinarsi i suoi figli, specialmente, si capisce, quelli famosi, prima di tutto ci vengono in mente certi personaggi della grande letteratura russa dell'Ottocento.

Io alla partita non c'ero, l'ho vista in TV. Si sa, il quadro d'insieme sfugge, ma certi dettagli vengono agli occhi con lampeggiante violenza. E va da sé che soprattutto Yascin, guardato, ogni volta che lo telecamere ce lo mostravano da due passi, aggrottato e melanconico-ironico.

Melanconico-ironico, già: appunto come certi eroi tolstoliani. Sì, era questo il maestro autore che ci pareva più « congeniale » (sentate l'irriverenza) al protagonista della giornata. Un personaggio imponente e drammatico, appunto; non un disperato « figlio » di Dostoevski, non un introverso di Cecov, non un aspro, non gogoliano. Chissà perché, una certa sua goffaggine somiglia (di helva domata) ci faceva pensare al Pierre di Guerra e pace; la sua mole gigantesca agli orgogliosi contadini o ai soldati delle novelle. Un lampo zingaresco dei suoi occhi attenti, però, altrettanto anacronisticamente ci ricordò i superbi vagabondi di Gorki.

Al di là della letteratura, avevamo certo davanti uno dei più grandi portieri di tutta la leggenda del calcio; noi italiani siamo buoni giudici, dopo che abbiamo avuto De Prà e Combi, Masetti e Gianni, Ceresoli e Olivieri, Moro e Sentimenti IV, Chezzi e Buffon. La statura e l'irridente freddezza, oltre si capisce alla presa tenagliesca e il terrificante dominio della palla (quei lanci « a mano »), prima di tutto lo rassomigliano al mitico Ricardo Zamora, lo spagnolo d'aspetto assai più celitico che latino, di cui si favoleggiava stato il più grande di tutti i tempi. Una parata su tiro di Bulgarelli da lontano, a rac-



ITALIA - URSS 1-1 — Due prodezze di Yascin su tiri dell'esordiente tra i « moschettieri » Domenghini

colgiere la palla tra le braccia come in un cesto del « basket », ci ricordò improvvisamente Planicka. Un terribile volo improvviso, sul tiro di Salvatore che poteva finire all'incrocio dei pali, un volo di protezione per così dire (non toccò la palla ma la sua intuizione del pericolo fu prodigiosa), ci risuscitò l'elastica figura di Guido Masetti, che io considero, appoggiato dall'autorevole parere di Silvio Piola, il maggiore portiere che abbia avuto l'Italia; e che del resto per molti versi gli appare simile, nel modo di scoraggiare l'avversario, ad esempio, in quello sobrio e sintetico di semplificare anche gli interventi più arditi.

L'Olimpico, e prima ancora nella partita del cosiddetto « Resto del Mondo », io credo si possa concludere osando un giudizio definitivo. Questo: che se si volesse decidere chi sia « il più grande del ruolo », bisogna scegliere soltanto fra Yascin e Zamora. E chissà non sia proprio lui il primo primissimo, il biondo gigante sovietico di lungo braccio e gamba nobilmente arcuata: se non altro perché, nato più tardi, conosci e domina insidie più nuove, vedi certe parate fuor di porta e la capacità dell'« anticipo » certo non indispensabile quando c'era Zamora.

Crelo che si possa dire, anche, che quei governaci di « azzurri », partiti ansiosi e scartati per via dello 0:2 di partenza, ricavano dalla presenza jugulatoria di Yascin un alibi formidabile per la loro prova stenta e immatura. E già, vorrei vedere volatili con quel « mostro sacro » davanti: i calciatori sono sensibili come i cavalli, finiscono in aria il pericolo e l'odore acre dell'impossibile. Forse gli è bastato vederlo torreggiare in mezzo alla porta contraria, fattasi come più stretta e inaccessibile, per tremare di paura. E quando poi, che la partita era cominciata da tanto poco, salvò in tutta calma il tiro-goal di Domenghini, certo quei cuori già trepidi per natura e per molti abitudini di vita di gioco ballarono nei teneri petti, mentre i cervelli (anzi i rispettivi inconsci) suggerivano pre-

monizioni amare. Forse con un altro portiere Mazzola avrebbe tirato un rigore più perentorio. E sicuramente avrebbero tentato tutti qualche tiro da lontano, da sorvolare il cate-naccio; la rimanda aveva una sua forza troppo chiara, ed era la sorda sfiducia che così si potesse mai e poi mai sperare di batterlo.

Gianni Puccini

A migliaia avevano già abbandonato lo stadio

Molti hanno «scoperto» a casa il goal di Rivera

Peccato, peccato davvero. Lo spettacolo era cominciato così bene. Diciamo lo spettacolo visto dando le spalle al paleoscenico, pardon, al prato. Lo spettacolo spontaneo che in tutte le platee e in tutti gli stadi del mondo è offerto non dall'attore o dall'atleta, bensì dal pubblico, dalla folla, dalla migliaia di esseri umani che improvvisamente, per qualche ora, fanno blocco, si fondono in un solo gigantesco individuo, provano insieme gli stessi sentimenti, gli stessi entusiasmi, le stesse emozioni. Non sempre, ma spesso, lo spettacolo offerto dal pubblico è il più bello. E ieri lo era. O meglio, poteva esserlo. Ma aveva bisogno di alimento, per sprigionarsi completamente. E l'alimento, invece, è mancato.

Non che volesse la vittoria dell'Italia a tutti i costi, la folla dei centomila. Ma, certo, ci sperava. Voleva (il tifo, in fondo, è tutto qui) che i « suoi » giocatori si facessero applaudire, che si facessero amare, ammirare, lodare. C'erano, logicamente, migliaia di persone piene di simpatia per i sovietici. Ma i colori nazionali sono i colori nazionali, e quando si è capito che l'Italia non aveva più nessuna possibilità di vincere, la delusione è stata grande. Poi c'è stato il rigore sciupato, e la delusione si è trasformata in qualcosa di peggio: irritazione, perfino collera. I nostri sono stati fischiate ripetutamente, e qualche volta con cattiveria.

Non si era mai vista una folla così all'Olimpico. Una folla di romani e di napoletani, di toscani, di umbri, di milanesi. Erano gremite tutte le tribune, i « disintiti », le « curve ». Migliaia di persone — con il cartoccio dei panini sotto il braccio — si erano ammassate davanti ai cancelli fin dalle nove, dalle dieci del mattino, per conquistarsi un posto a sedere, o anche un posto in piedi in prima fila. Treni, pullman, auto private avevano rovesciato a Roma fumane di « forestieri », ricchi e poveri, industriali lombardi e operai pisani. C'erano Alberto Sordi, Vittorio Gassman e Dino De Laurentiis, ministri, attrici, belle signore, e c'erano muratori, manovali, e tanti ragazzi, giovani, giovanissimi, eccitati, appassionati, scaltissimi.

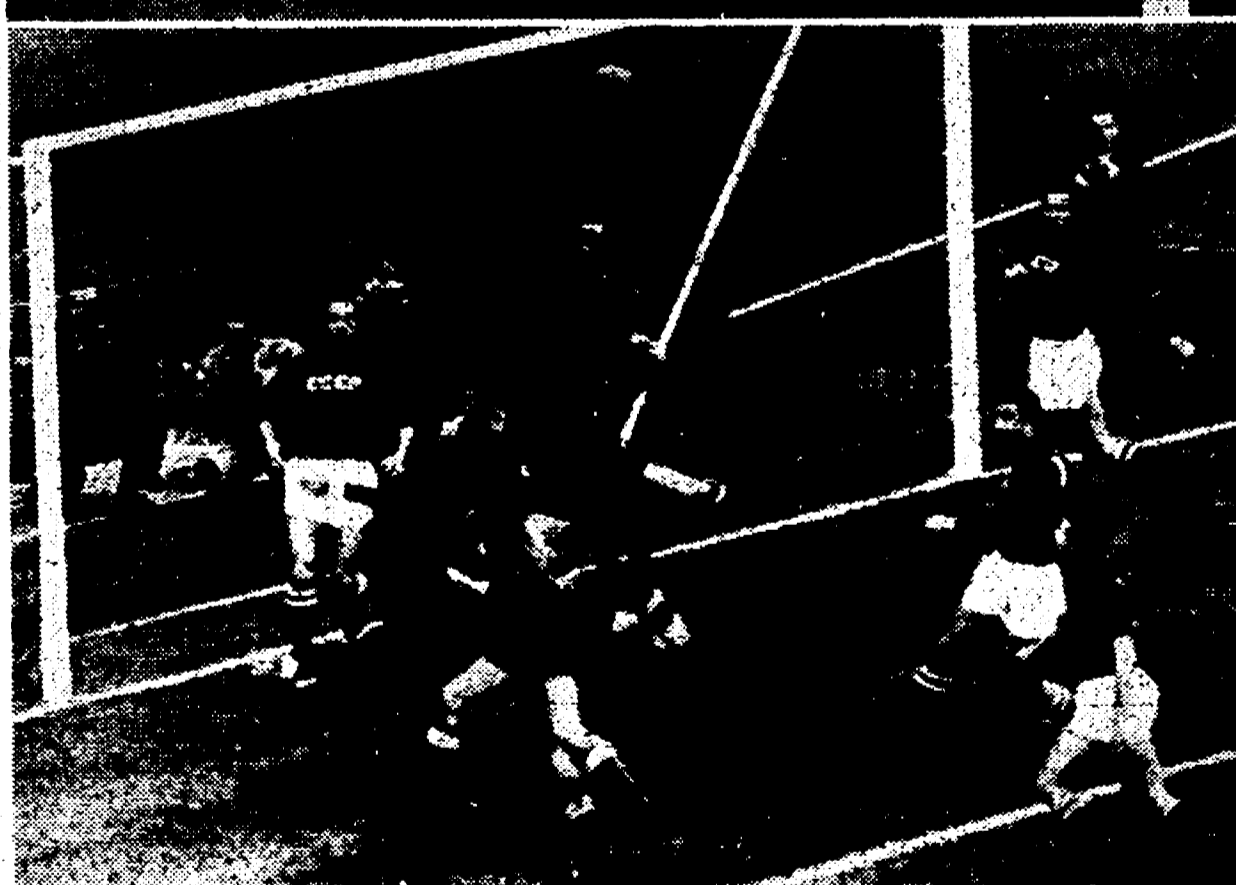
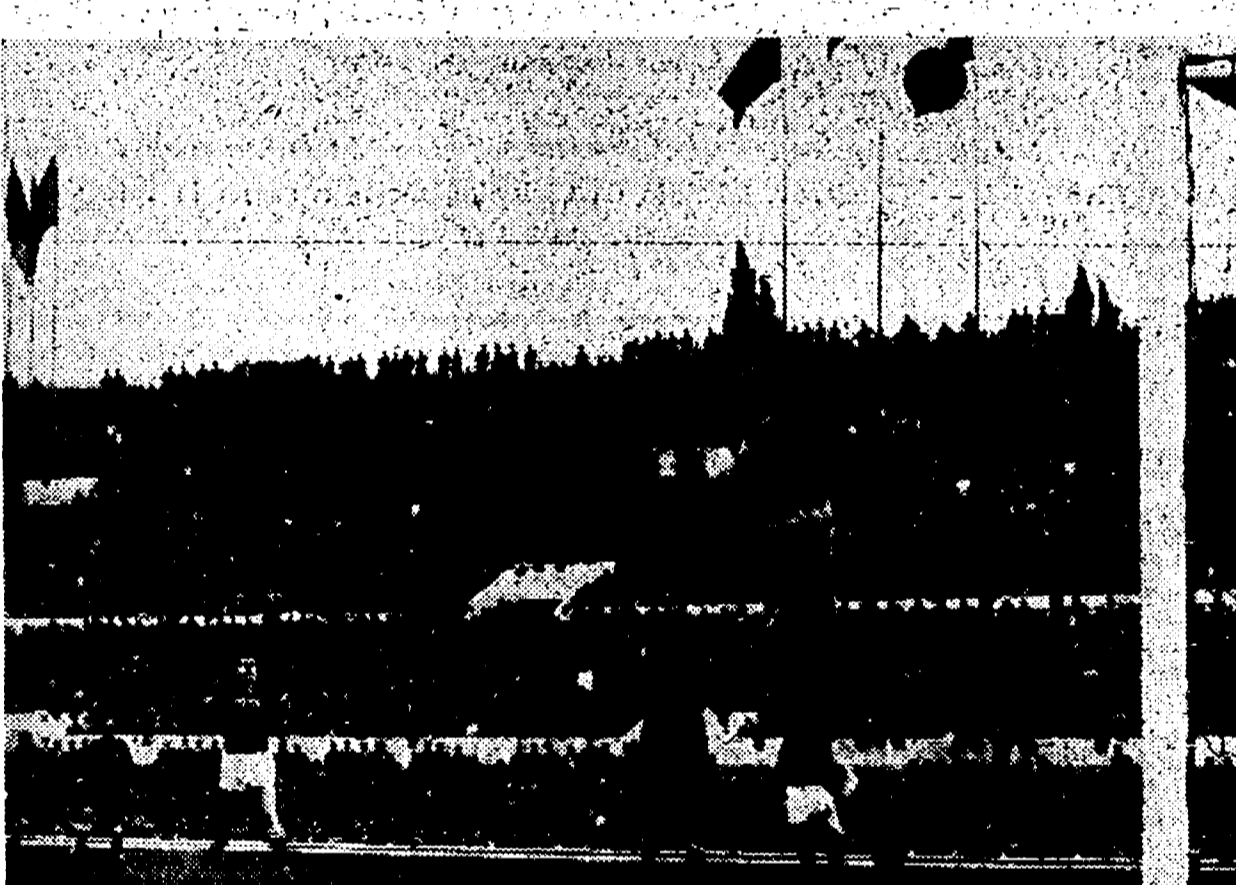
E i sovietici sono stati applauditi, con calore. La folla, ormai, non era più un corpo solo, ricominciava a dividersi in gruppi, in indiziati, liberi di « tifare » per l'una squadra o per l'altra, di provare sentimenti diversi e contrastanti, ed anche di distrarsi e di annoiarsi.

C'era, è vero, anche gruppetti di provocatori, animati da brutte intenzioni, mandati da qualcuno che cercava l'incidente politico. Ma erano pochi, e non vale nemmeno la pena di parlarne. Era una bella folla, piena di voglia di divertirsi, ansiosa di godere ed anche di soffrire, di abbandonarsi a quella strana, assurda, ma così umana ebbrezza che da migliaia di anni si rinnova in ogni circo, in ogni arena, in ogni stadio. Una folla generosa, specialmente nella sua parte più schiettamente popolare; pronta, disposta, decisa a portare in trionfo i giocatori italiani, se avessero vinto. Una folla moderna, neo-pagana, direbbe un redattore del Quotidiano: tutta presa da interessi terreni, carica di vitalità e di slancio.

Lo sfollamento è cominciato prima ancora della fine, sicché migliaia di persone — le più deluse, le più scontente — si sono perse il gol italiano, che del resto ha ricevuto un applauso forte, ma brevissimo. (Forse, in serata, si saranno consolati con la trasmissione registrata della partita in TV). Pochi minuti dopo il colpo di fischietto, le gradinate apparivano già semi-vuote.

Un urlo altissimo ha salutato i giocatori, al loro ingresso in campo. E un'ondata di entusiasmo è rimbalzata da una sponda all'altra dell'immensa conca di cemento quando gli italiani hanno invaso d'impeto l'area sovietica. Ma si è visto presto che le promesse non erano mantenute. E, di un tratto, ecco la rete sovietica. E'

I commenti della gente che si affrettava verso le automobili erano sarcastici: « Mazzola s'ha da accidere — diceva un napoletano — per quello che non ha fatto e per l'unica cosa che ha fatto... ». E un romano: « Dice che mo' er pallone lo regaleno a Menichelli, che nun l'ha visto mai! ». Un tipo basso, ben pasciuto, roseo e grassoccio, con una bella giacca di renna, ha chiesto a Nicolò Carosio, che usciva dalla tribuna stampa: « Lei che ne dice? E' vero che, nonostante tutto, la squadra italiana è migliore di quella sovietica? ». La risposta — un brontolio indistinto — è persa nel coro di voci. Ma, a occhio e croce, non doveva essere positiva...



ITALIA-URSS 1-1 — Dall'alto in basso: Sarti devia in corner un pallone alto calciato da Ivanov; altre due prodezze di Yascin: salva su tiro di Mazzola e blocca il rigore calciato sempre da Mazzola

continuazioni

Rivera

Bulgarelli ha concesso, sull'altro fronte, il bis. Due minuti ancora sul proscenio Menichelli. Rivera ha battuto un corner e la palla è finita sul piede di Facchetti. Il terzino ha toccato all'altezza del goal, ma il pallone, che forse non si aspettava il passaggio, ha impappato male, calcando fuori bersaglio.

Commento

È giusto continuare per battere il clientelismo, la corruzione, la incapacità che si annidano in ogni sport del calcio italiano. Non solo l'affare della TV e dei bagarini lo hanno dimostrato clamorosamente anche la prestazione della nazionale di calcio italiana, nel suo complesso, è stata più che eloquente sotto questo profilo in quanto è stata una dimostrazione lampante dei mali che affliggono lo sport più popolare in Italia.

Accoppiamenti Coppa d'Europa

PARIGI, 10. Dopo la qualificazione dell'URSS, i quarti di finale della Coppa d'Europa di calcio saranno disputati secondo i seguenti accoppiamenti: Svezia-URSS; Lussemburgo-Danimarca; Spagna-Irlanda; Francia-Inghilterra. Gli incontri andati a ritorno dovranno essere giocati entro il 14 maggio 1964.

Accoppiamenti Coppa d'Europa

PARIGI, 10. Dopo la qualificazione dell'URSS, i quarti di finale della Coppa d'Europa di calcio saranno disputati secondo i seguenti accoppiamenti: Svezia-URSS; Lussemburgo-Danimarca; Spagna-Irlanda; Francia-Inghilterra. Gli incontri andati a ritorno dovranno essere giocati entro il 14 maggio 1964.

Commento

È giusto continuare per battere il clientelismo, la corruzione, la incapacità che si annidano in ogni sport del calcio italiano. Non solo l'affare della TV e dei bagarini lo hanno dimostrato clamorosamente anche la prestazione della nazionale di calcio italiana, nel suo complesso, è stata più che eloquente sotto questo profilo in quanto è stata una dimostrazione lampante dei mali che affliggono lo sport più popolare in Italia.

I risultati del basket

Table with 2 columns: Team names and scores. Includes Algor-Fides Bologna, Biella-D.D.M., Simmenthal-G.B.C. Lazio, etc.

Spezzotti vince a Vienna

VIENNA, 10. L'italiano Paolo Spezzotti su « Diamante » ha vinto oggi il Trofeo della città di Vienna del concorso ippico internazionale. Spezzotti su « Freude » si è qualificato secondo nella prova di salto speciale vinta dal tedesco occidentale Aohim von Malsen su « Aall ».